

a una controparte sindacale influenzata dall'ala movimentista e populista del fascismo. Un atteggiamento benevolo e collaborativo verso il regime e il governo romano si accompagnava dunque al mantenimento delle distanze dal sindacato e, in una certa misura, anche dal fascismo locale. Il governo non negava ascolto ai grandi gruppi imprenditoriali privati, anche se, per qualche aspetto, i contratti decisi a Roma potevano rispondere alle esigenze propagandistiche del consenso di massa al fascismo (ad esempio, i nuovi minimi salariali del contratto del 1929 furono considerati onerosi dagli industriali torinesi, specie da quelli minori della provincia, e suggeriti piú da considerazioni politiche che economiche)¹⁶⁶.

Gli industriali tentavano dunque di limitare al massimo le intromissioni esterne nelle relazioni industriali aziendali, che le maggiori imprese intendevano gestire in stretto collegamento con le nuove politiche dell'assistenza sociale aziendale e del dopolavoro. L'Opera nazionale dopolavoro (Ond), sorta nel 1925 per mettere in rete i circoli ricreativi fondati dai sindacati fascisti soprattutto nelle aree di campagna a partire dal 1923, fu sottratta al controllo del sindacato a favore di quello del partito. Ciò favorí il superamento dell'iniziale diffidenza delle imprese, che iniziarono a creare i propri dopolavoro aziendali, la cui affiliazione all'organizzazione nazionale non implicava intromissioni esterne nella gestione¹⁶⁷. Anche nel campo dell'assistenza il partito scavalcò il sindacato creando e gestendo in proprio la scuola per assistenti sociali destinate a operare nelle aziende, secondo un accordo di collaborazione del 1929.

La Fiat rappresentò il caso piú emblematico della volontà di gestione autocratica dei rapporti di lavoro, che fu realizzata ai massimi livelli possibili sotto il regime. L'Ond aziendale fu costituita come un organismo ramificato, a stretto contatto con gli operai, che oltre alle attività sportive, del tempo libero e culturali funzionò da rete per l'erogazione dei servizi assistenziali. Fu gestito in modo del tutto autonomo, e anche in chiave antisindacale. Non a caso, nel giugno 1928, il nuovo segretario provinciale dei sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, e il presidente della Cassa mutua operai Fiat (anch'egli un sindacalista: la Cassa era stata sin dall'inizio gestita da una commissione mista di delegati della direzione e di rappresentanti operai) rifiutarono di intervenire all'inaugurazione della nuova sede del dopolavoro aziendale sulle rive del Po per protesta contro la gestione unilaterale dell'iniziativa per la quale avevano ricevuto solo un invito all'ultimo momento. Al di là del protocollo e delle

¹⁶⁶ Si veda il verbale del consiglio direttivo dell'Amma del 17 aprile 1929, in BASSIGNANA e BERTA (a cura di), *La metalmeccanica torinese tra le due guerre* cit., p. 735.

¹⁶⁷ DE GRAZIA, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista* cit.